

Un film di Giorgio Treves

L'AGONIA DI «RADS 1001»

Dopo «K-Z» un'altra breve opera poetica di un giovane autore che ha il coraggio di cimentarsi con un tema cruciale della condizione dell'uomo

Parte un missile. Un altro. Ancora un altro. Missili antimissili: scontro, esplosione, disintegrazione. Un fungo atomico, poi un altro: una catena di esplosioni, in crescendo. Poi silenzio, silenzio, silenzio. Lentamente, dalle nubi radioattive, riemerge il suolo.

Una Terra ricoperta di fango secco e seropolato. Qualche arbusto bruciato. Acquitri. L'occhio della macchina da presa gira lentamente, esplora il pianeta dopo la catastrofe (dopo un'ora? dopo cento o mille anni? non lo sappiamo). Sembra impossibile che ci sia ancora qualcosa di vivo. E invece, sotto un telo c'è una forma umana: escono dai bordi strisciando prima una mano ustionata, poi un piede; emerge, alla fine, rantolando, un essere umano, bruciato, corrucciato, sottoposto come il suolo della Terra.

L'unica parola pronunciata dal protagonista

Solo negli ultimi istanti della atroce agonia l'uomo ritrova la parola: il ranto si tramuta in grido: «No! No! No!». Questa è l'unica parola che venga pronunciata nel breve film di Giorgio Treves, «Rads 1001» di «protagonista», John Steiner; come abbiamo detto, anche gli altri due superstiti, Jean Rougeil e Mario Novelli, non articolano una parola. Alla musica di Vittorio Gelsomini si sovrappongono soltanto i rantoli (al di là delle grida e sussurri) della morte e delle vive-morte dell'ultimo film di Bergman, ai superstiti di «Rads 1001» non è rimasta altra espressione che il rantolo dell'agonia, che ritorna — mi dicono — anche nel «Nastro» di Samuel Beckett).

ri della realtà presente, nel racconto, non di apologetico, bianco e nero della memoria riaffiorano le immagini di un manto di tenebra. «No! No! No!» al quale lo scoppio è scampato (alla fine, mentre si rimbocca le maniche per lavorare, vedremo il marchio indelebile dei Konzentrationslager, del K-Z, al quale con pochi in meno, si è sopravvissuto).

Il rapporto con la natura e il rispetto della vita

Parlo di poesia — non di racconto, non di apologetico, non di documento — per la pregnanza simbolica delle due opere. «Rads 1001», come dice il titolo stesso, opportunamente decifratto (il «rad» è l'unità di radiazione: più di mille «rads» significa la superdistruzione di ogni forma di vita sulla Terra), si presenta, a primo sguardo, come una parabola sulla agonia atomica, e post-atomica, della specie umana: qualcosa come il Finale di partita di Beckett, con Ham e Cloy (i due ultimi superstiti, forse) che hanno esaurito le loro ultime riserve di cibo e di analgesici, e che si separeranno odiandosi. Eppure, ripensando al film (e ti prende talmente, che ne ripercorri le immagini e le sequenze più volte, nelle ore o nei giorni successivi alla visione), ti viene il sospetto che forse le radiazioni non c'entrino, che l'uomo agonizzante sia non già la vittima, ma il responsabile della catastrofe; che il disfacimento fangoso del suolo sia conseguenza, e non causa, del disseccamento della natura umana, avvilita alla nuda proprietà, estraniata dal rapporto tra uomo e uomo. (Perché, non abbiamo forse letto di delitti commessi sotto gli occhi indifferenti di centinaia di persone nelle metropoli affollate, di moribondi ai margini delle autostrade che nessuno si ferma a soccorrere?).

creature; questi mi sembrano i temi di fondo (forse non del tutto consapevoli, e perciò tanto più efficaci e pregnanti) dei due brevi «poemi cinematografici» di Giorgio Treves. Il rapporto uomo-natura visto da due angolazioni diverse, complementari. Così, è l'uomo ridotto a bestia, in «Rads 1001». In «K-Z», viceversa la pietà per la fine di un essere, anche di un bruto; l'errore per il «mattatoio di uomini» si inserisce sulla tristezza del «macello» delle bestie.

L. Lombardo-Radice

Bilancio della visita di una delegazione del PCI in Siria e nel Libano

Una sfida dall'Eufrate

Intervista al compagno Dario Valori - La grande diga costruita sul fiume con l'aiuto sovietico è il simbolo e la speranza di una vita nuova per un paese dove è stata intrapresa una originale esperienza socialista - L'organizzazione economica e politica della società siriana e la politica di Damasco di fronte al problema del Medio Oriente - Il giudizio della Resistenza palestinese - Come si presenta la situazione nel Libano dopo la crisi dei mesi scorsi

Il compagno Dario Valori, membro della Direzione del PCI, ha diretto una delegazione, della quale facevano parte i compagni Umberto Cardia, Guido Cappelloni e Remo Salati, che ha visitato recentemente la Siria e il Libano su invito della Direzione nazionale del Partito Baas arabo socialista e del Partito comunista libanese. Nell'intervista che pubblichiamo Valori illustra le valutazioni e il bilancio di questo viaggio.



TABQA, (Siria) — I lavori di costruzione della diga sull'Eufrate

Qual è l'impressione generale che avete ricavata dalla vostra visita? La delegazione del PCI è stata in Siria su invito del Baas dieci giorni: tempo non sufficiente, certo, per poter vedere e comprendere tutti gli aspetti della vita di un Paese, ma adeguato per cogliere alcuni punti essenziali, specialmente se si considera che ogni ora del giorno è stata sfruttata a fondo, in colloqui, in riunioni, in visite e che abbiamo attraversato tutta la Siria in macchina, da Damasco al Nord, ad Aleppo, all'Eufrate, per poi tornare a Sud nel Libano, da Latakine, lungo la costa.

chi anni, oggi popolata da 50 mila abitanti, gli operai e i tecnici della diga e le loro famiglie, gli addetti alle scuole, ai centri ospedalieri, ai servizi sociali, ai negozi, gli edili... Per arrivare a costruire la diga, al nord della Siria, è stato necessario costruire un porto per lo scarico del materiale, una ferrovia, una fabbrica per il materiale rotabile, un cementificio... Il protocollo per i lavori fu firmato con l'URSS nel 1966, i lavori cominciarono nel 1968, la loro conclusione, prevista per il 1975, si avrà invece con un anno di anticipo. Trecento mila operai, venuti da tutta la Siria, lavorano alla diga. Dalle ininterrotte piene e alluvioni si passerà alla irrigazione regolare di 630.000 ettari.

La forza dirigente della Siria è il Baas (Partito Arabo Socialista). Il fatto nuovo della vita politica siriana di questi ultimi tre anni è stato però la decisione di dar vita a un Fronte Nazionale Progressista, nel quale, oltre ai socialisti che si richiamano in vario modo a Nasser, fa parte il Partito Comunista Siriano. Si è trattato di una scelta sulla quale non vi era unanimità all'interno del Baas, che urlava in precise resistenze, e che rappresenta il riconoscimento di una certa articolazione democratica.

La forza dirigente della Siria è il Baas (Partito Arabo Socialista). Il fatto nuovo della vita politica siriana di questi ultimi tre anni è stato però la decisione di dar vita a un Fronte Nazionale Progressista, nel quale, oltre ai socialisti che si richiamano in vario modo a Nasser, fa parte il Partito Comunista Siriano. Si è trattato di una scelta sulla quale non vi era unanimità all'interno del Baas, che urlava in precise resistenze, e che rappresenta il riconoscimento di una certa articolazione democratica.

La forza dirigente della Siria è il Baas (Partito Arabo Socialista). Il fatto nuovo della vita politica siriana di questi ultimi tre anni è stato però la decisione di dar vita a un Fronte Nazionale Progressista, nel quale, oltre ai socialisti che si richiamano in vario modo a Nasser, fa parte il Partito Comunista Siriano. Si è trattato di una scelta sulla quale non vi era unanimità all'interno del Baas, che urlava in precise resistenze, e che rappresenta il riconoscimento di una certa articolazione democratica.

La forza dirigente della Siria è il Baas (Partito Arabo Socialista). Il fatto nuovo della vita politica siriana di questi ultimi tre anni è stato però la decisione di dar vita a un Fronte Nazionale Progressista, nel quale, oltre ai socialisti che si richiamano in vario modo a Nasser, fa parte il Partito Comunista Siriano. Si è trattato di una scelta sulla quale non vi era unanimità all'interno del Baas, che urlava in precise resistenze, e che rappresenta il riconoscimento di una certa articolazione democratica.

L'ultimo varco

Una massa enorme di contadini, vestiti nei loro costumi tradizionali, per i quali la diga è la speranza di una vita completamente diversa, era accorsa ad assistere alla inaugurazione, trasportata dai saggi apparsi in questi ultimi anni sul «problema dell'aborto» (sono riportati anche i documenti degli episcopati cattolici, sia per il contributo che egli stesso porta).

La ricerca di padre Cubelli è apprezzabile sia per la nota bibliografica, da cui è possibile avere una ampia rassegna ragionata dei numerosi saggi apparsi in questi ultimi anni sul «problema dell'aborto» (sono riportati anche i documenti degli episcopati cattolici, sia per il contributo che egli stesso porta).

La ricerca di padre Cubelli è apprezzabile sia per la nota bibliografica, da cui è possibile avere una ampia rassegna ragionata dei numerosi saggi apparsi in questi ultimi anni sul «problema dell'aborto» (sono riportati anche i documenti degli episcopati cattolici, sia per il contributo che egli stesso porta).

La ricerca di padre Cubelli è apprezzabile sia per la nota bibliografica, da cui è possibile avere una ampia rassegna ragionata dei numerosi saggi apparsi in questi ultimi anni sul «problema dell'aborto» (sono riportati anche i documenti degli episcopati cattolici, sia per il contributo che egli stesso porta).

La ricerca di padre Cubelli è apprezzabile sia per la nota bibliografica, da cui è possibile avere una ampia rassegna ragionata dei numerosi saggi apparsi in questi ultimi anni sul «problema dell'aborto» (sono riportati anche i documenti degli episcopati cattolici, sia per il contributo che egli stesso porta).

La ricerca di padre Cubelli è apprezzabile sia per la nota bibliografica, da cui è possibile avere una ampia rassegna ragionata dei numerosi saggi apparsi in questi ultimi anni sul «problema dell'aborto» (sono riportati anche i documenti degli episcopati cattolici, sia per il contributo che egli stesso porta).

L. Lombardo-Radice

Un saggio del domenicano Francesco Cubelli

ABORTO E RESPONSABILITÀ SOCIALI

Sottolineata la necessità di creare le condizioni di una procreazione consapevole — Rassegna delle posizioni dei vari episcopati

Sul tema dell'aborto va segnalato uno studio del domenicano padre Francesco Cubelli, apparso in questi ultimi anni sul «problema dell'aborto» (sono riportati anche i documenti degli episcopati cattolici, sia per il contributo che egli stesso porta).

Nuovi soci eletti all'Accademia dei Lincei

L'Accademia Nazionale dei Lincei ha concluso le operazioni previste dal proprio statuto per l'elezione di nuovi soci per l'anno 1973.

L. Lombardo-Radice

L. Lombardo-Radice

L. Lombardo-Radice

L. Lombardo-Radice

L. Lombardo-Radice

L. Lombardo-Radice